

ANATOLISCH
UND
INDOGERMANISCH

**ANATOLISCH
UND INDOGERMANISCH
ANATOLICO E INDOEUROPEO**

Akten des Kolloquiums
der Indogermanischen Gesellschaft
Pavia, 22.–25. September 1998

Herausgegeben von
Onofrio Carruba und Wolfgang Meid

INNSBRUCK 2001

Premessa

Questo Colloquio della Indogermanische Gesellschaft voleva essere un incontro per analizzare ancora una volta i rapporti fra ittito (ma ormai bisogna parlare di anatolico, per l'importanza acquisita dalle altre lingue affini della regione) e l'indoeuropeo nella sua ricostruzione attuale.

L'anatolista sta attraversando un momento particolarmente felice di rifioritura, sia nell'ambito delle scoperte archeologiche e documentarie, che da circa vent'anni a questa parte per merito soprattutto di colleghi tedeschi e turchi sono ricchissime, sia nell'ambito degli studi storici, filologici e linguistici da parte di studiosi, ancora pochi in verità, ma spesso giovani o audaci e finalmente di tanti paesi diversi.

L'anatolista si sta sviluppando in modo impetuoso in tutti i suoi aspetti:

- sono state scavate località con archivi, dove non si pensava di trovarne; nella stessa capitale, Hattusa, sono venuti alla luce una quantità enorme di nuovi testi e migliaia di sigilli;
- i metodi e i criteri di giudizio archeologici, artistici, storici, filologici e linguistici sono stati perfezionati;
- la datazione e di testi e di fatti cambia, avvicinandosi alla realtà;
- è sorta una paleografia ittita, ma anche per tutte le lingue minori, luvio geroglifico, lidio, licio, di recente anche per il cario, appena decifrato;
- la struttura grammaticale delle lingue maggiori e minori si viene perfezionando di continuo;
- nella ricostruzione grammaticale delle cosiddette „lingue minori“ si può stabilire che ciascuna di esse ha tratti caratteristici propri, che, sorprendentemente, sono per la comparazione almeno altrettanto interessanti quanto quelli dell'ittito;
- si sta cercando di ricostruire, come è consueto e forse necessario, un proto-anatolico;
- si possono tracciare ora confronti sempre più precisi e approfonditi fra questo proto-anatolico in costruzione, o le singole lingue, e l'indoeuropeo, a sua volta sotto osservazione e studi sempre più profondi e attenti;

Die Deutsche Bibliothek – CIP-Einheitsaufnahme

Anatolisch und Indogermanisch : Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22. – 25. September 1998 = Anatolico e indoeuropeo /

[Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck / Hrsg. von Onofrio Carruba und Wolfgang Meid. –

Innsbruck : Inst. für Sprachen u. Literaturen, 2001

(Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft ; Bd. 100)
ISBN 3-85124-679-9

2001

INNSBRUCKER BEITRÄGE ZUR SPRACHWISSENSCHAFT

Herausgeber: Prof. Dr. Wolfgang Meid

Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck
A-6020 Innsbruck, Innrain 52

Textverarbeitung durch die Autoren
Konvertierung und Herstellung der Druckvorlage:

Andrea Gruber, Wolfgang Meid

Druck: Grasl Druck & Neue Medien, A-2540 Bad Vöslau

Bestell- und Auslieferungadresse:

Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft

A-6020 Innsbruck, Elisabethstraße 11

Telefax +43-512-561945

— nell'esame del rapporto fra anatolico e indoeuropeo c'è a mio parere ancora un conto da regolare: quello dell' „indo-ittita“, sia pure in una forma più moderna e meno polemica di quanto non fosse negli anni venti e trenta;

— e seppure il problema non fosse da mettere in questo rapporto, pensiamo ci sia in ogni caso aperta la questione della cronologia con metodi e forme, se si vuole più tradizionali, come l'aveva proposta tempo fa il prof. Meid, perché con i sempre nuovi elementi che si vengono enucleando in queste lingue, la considerazione dell'anatolico non può restare subordinata alla struttura indoeuropea tradizionale.

— Mi sembra che proprio nel momento di maggior rigoglio degli studi di linguistica anatolica e dell'indoeuropeistica ci sia un silenzio significativo su questi problemi che probabilmente si credono risolti, nel momento in cui si evidenziano sempre più fenomeni (per es. i suffissi cosiddetti di „femminile“ o il perfetto in *-hit*) che possono riposare nella costruzione preparata fino a Brugmann, sia pure con le laringali, peraltro anch'esse.

È possibile dunque che sia giunto il momento di un approfondimento del rapporto dei fatti linguistici con una valutazione più libera dalla tradizione, e con una maggiore considerazione della profondità cronologica. Ci si auspica che in questo momento aureo dell'anatolistica e della indoeuropeistica si giunga a nuove, più avanzate ricerche e a nuove scoperte.

È per fare il punto su questa situazione che, nel rifiorire degli studi di anatolistica e sull'indoeuropeo di questi anni, si è sentita la necessità di rivedere i rapporti fra le due discipline, dibattuti ormai da decenni, e che vengono continuamente superati dai risultati raggiunti da numerosi studiosi. L'ultimo Colloquio sul tema si era tenuto a Colonia oltre vent'anni fa, prima dei progressi dovuti alle nuove scoperte e alle nuove ricerche.

Il Colloquio intendeva riesaminare l'importanza delle lingue anatoliche per la discussione di questioni risorgenti nella revisione della grammatica comparata indoeuropea, in particolare per problemi, quali le laringali e le glottidali nell'ambito della fonologia; il genere e le classi (animato e inanimato); il sorgere dei casi; l'ergatività indoeuropea; la reale consistenza dell'eteroclasia; la possibilità di una comune origine di: coniugazione in *-hi*, perfetto e medio; la presenza di formanti nominali arcaici; il lessico, la cui conoscenza viene sempre più perfezionata sia dal punto di vista etimologico che da quello più squisitamente culturale; la realtà e/o l'età delle cosiddette 'formule poetiche indoeuropee' e altro ancora.

L'obiettivo più generale è quello di stabilire il grado effettivo dei rapporti delle lingue anatoliche fra di loro e con l'indoeuropeo nell'ambito delle categorie grammaticali per una più precisa diacronia; la eventuale ricostruzione con l'apporto anatolico di elementi culturali nuovi; la verifica di studi che incorporano nell'indoeuropeo 'brugmanniano' anche l'anatolico di fronte a studi che tendono ad evidenziarne le differenze (antica questione 'indo-ittita') con eventuali nuovi dati.

Nel corso del Colloquio sono naturalmente venuti alla luce fra gli studiosi una notevole varietà di interessi, non solo linguistici, ma anche filologici, grammaticali e con nessi anatolici solo più vagamente culturali, varietà che, anche con la diversa intensità espositiva, hanno messo ben in mostra la situazione descritta sopra di crescita rapida e un po' tumultuosa in tutti i campi dell'anatolistica. Ciò ha reso difficile coordinare in gruppi coerenti i contributi, che si è preferito perciò lasciare in ordine alfabetico.

Il prof. Wolfgang Meid, che ha sempre guardato con vivo interesse l'anatolistica, ha accolto questi Atti per la pubblicazione nella serie „Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft“, ricca di tradizione. Voglia gradire per ciò la mia più viva gratitudine. Un ringraziamento vivissimo e cordiale va anche a Frau Mag. Andrea Gruber, per la collaborazione prestata nella difficile preparazione per la stampa.

Pavia, ottobre 2001

Onofrio Carruba

Vorwort

Die Indogermanische Gesellschaft veranstaltet neben ihren großen Fachtagungen in schöner Regelmäßigkeit Arbeitstagungen oder Kolloquien, die einem speziellen Thema (den Problemen einer bestimmten Sprache oder Sprachengruppe in ihrem Verhältnis zur indogermanischen Grundsprache, einem grammatischen oder semantischen Problemkomplex u. dgl.) gewidmet sind und in der Regel sehr fruchtbare Anstöße für die weitere Forschung geliefert haben. Die von Professor Onofrio Carruba initiierte, in diesem Band dokumentierte Arbeitstagung stellt nach langer Pause wieder einmal das in den letzten Jahrzehnten intensiv diskutierte, aber immer noch nicht ausgeschöpfte Thema des Verhältnisses der anatolischen Sprachengruppe zur indogermanischen Grundsprache zur Debatte. Wenngleich die gegensätzlichen Positionen noch immer bestehen, ist doch inzwischen eine Annäherung und Entschärfung dieser Gegensätze zu verzeichnen, insofern als dem immer mehr anerkannten Archaismus des Hethitischen Konsequenzen für die Rekonstruktion der Grundsprache eingeräumt werden, während andererseits gewisse Phänomene auch im traditionellen Rahmen Erklärung finden können.

Herrn Kollegen Carruba gebührt in erster Linie der Dank für seine Initiative und die tatkräftige Durchführung der Tagung, der gastgebenden Universität Pavia für die organisatorische und finanzielle Unterstützung sowie den Teilnehmern für ihre Referate und Diskussionsbeiträge.

Die Konvertierung der mit den verschiedensten Eingabesystemen erstellten Beiträge in eine vereinheitlichende Druckvorlage war von mehr als den üblichen Schwierigkeiten und Frustrationen begleitet, die stellenweise noch ihre Spuren hinterlassen und auch das Erscheinen des Bandes merklich verzögert haben. Während die elektronische Datenverarbeitung sich in Monographien segensreich auswirkt, gerät sie in heterogen zusammengesetzten Sammelbänden leicht zum Fluch. Für die Bewältigung dieser Schwierigkeiten haben die Herausgeber Frau Mag. Andrea Gruber, welche die Artikel bearbeitet und die Druckvorlage erstellt hat, in besonderem Maße zu danken.

Innsbruck, im Oktober 2001

Wolfgang Meid

Inhalt

Premessa (Onofrio Carruba).....	5
Vorwort (Wolfgang Meid).....	8
Adiego Lajara Ignacio-J. Lención y acento en protoanatolico.....	11
Boley Jacqueline Suggestions for the original function of <i>-kan</i>	19
Carruba Onofrio Genere e classe in anatolico: La 'mozione in <i>-i</i> ' e il 'caso in <i>-sa/-za</i> '.....	29
Cotticelli-Kurras Paola Textlinguistische Annäherungen in den hethitischen Erzähltexten.....	43
Euler Wolfram Hethitisch und Rumänisch – zwei Außenseiter in ihren Sprachfamilien.....	57
Fortes Fortes José Note sul lessico anatolico.....	69
Francia Rita La posizione degli aggettivi qualificativi nella frase ittitita.....	81
Furlan Metka Hethitische Direktivendung <i>-ã</i> und indoeuropäische Quellen.....	93
Gamkrelidze Thomas V. Anatolian in light of the Glottalic Theory.....	119
García Ramón J.L. Hethitisch <i>hi(n)k-</i> 'darreichen, darbringen'.....	129
Giannakis Georgios K. On some expressions of „killing“ and „dying“ in Hittite and Indo-European.....	147
Hout Theo van den Neuter Plural Subjects and Nominal Predicates in Anatolian.....	167
Janda Michael Tracce indoeuropee nel mito di Ullikummi.....	193

Katz Joshua T.	
Hittite <i>ta-pa-ka-li-ya</i> < <i>aš</i> >.....	205
Lühr Rosemarie	
Zum Modalfeld im Hethitischen.....	239
Melchert H. Craig	
Hittite Nominal Stems in <i>-il</i>	263
Milani Celestina	
Onomastica micenea e onomastica anatolica.....	273
Negri Mario	
Further Observations on Indo-European 'Long' Sonants.....	291
Oettinger Norbert	
Neue Gedanken über das <i>nt</i> -Suffix.....	301
Ofitsch Michaela	
„Ackern“ und „pflügen“ im Hethitischen – Bemerkungen zum semantischen Wandel.....	317
Palmucci Alberto	
Tarconte, un ponte mitostorico fra Tarquinia e Troia.....	341
Rasmussen Jens E.	
From the Realm of Anatolian Verbal Stem Formation. Problems of Reduplication.....	355
Rieken Elisabeth	
Einige Beobachtungen zum Wechsel <i>u/(u)ua</i> in den hethitischen Texten.....	369
Schulze-Thulin Britta	
Zur <i>hi</i> -Konjugation von Fortsetzern urindogermanischer <i>-o-éje/o-</i> Kausativa/Iterativa im Hethitischen.....	381
Zeifelder Susanne	
Zum Ausdruck der Finalität im Hethitischen.....	395
Zinko Christian	
Bemerkungen zu den hethitischen <i>s</i> -Stämmen.....	411
Autorenverzeichnis.....	427

Lenición y acento en protoanatolio*

IGNACIO-J. ADIEGO

§ 1. Nuestro conocimiento de la fonología del hitita y del resto de las lenguas anatolias ha experimentado un enorme progreso en los últimos años. La excelente *Anatolian Historical Phonology* de H. Craig Melchert, publicada en 1994, al recoger sistemática y exhaustivamente tales avances, constituye un compendio ejemplar del modo en que se ha acrecentado un ámbito de estudio especialmente complejo. Ciertamente, quedan todavía sin resolver muchos problemas, algunos de ellos básicos, pero se puede afirmar que el trabajo de Melchert permite fijar por primera vez los límites exactos de la investigación.

Un ejemplo del progreso de la fonología anatolia en los últimos años, recogido por Melchert en su libro, es sin duda la explicación del reflejo anatolio de las sordas y sonoras indoeuropeas. El uso indistinto de consonantes sordas y sonoras en los signos silábicos cuneiformes había llevado a pensar en la confluencia en una sola serie sorda de las oclusivas sordas, sonoras y sonoras aspiradas del indoeuropeo.

Sturtevant (y, antes que él, Mudge¹) había sugerido que, en realidad, el hitita había heredado la distinción sorda/sonora en el interior de palabra, pero que esta distinción se reflejaba gráficamente mediante el empleo de consonantes simples y consonantes geminadas. Pero esta llamada „regla de Sturtevant“ encontraba excepciones aparentemente insalvables y por ello no había obtenido el consenso general de los estudiosos.

Sin embargo, muchas de estas excepciones han sido aclaradas después de la fijación de dos reglas de lenición. Estas dos reglas, debidas a las investigaciones de EICHNER (1973), establecen las condiciones en las que aparecen consonantes sonoras (esto es, grafemas simples) allá donde esperaríamos consonantes sordas

* Quiero hacer constar mi reconocimiento a A. Lubotsky, I. Maddieson, N. Oettinger y A. del Río, con quienes tuve la oportunidad de comentar el contenido de este trabajo antes de presentarlo públicamente. Un agradecimiento muy especial merece H. Craig Melchert, quien me animó a poner por escrito estas ideas. A él va dedicado, en testimonio de gratitud, este trabajo. Evidentemente, toda la responsabilidad de las conclusiones aquí formuladas es mía.

¹ Cf. G. JUCQUOIS (1972: 86, n.1)

gr.	ἀνεέρ	/aneér/
lit.	lāpas	/laápas/
	a n e e r	l a a p a s
	LH	LH

Como bien se sabe, el lituano y el griego presentan, además de esta coincidencia básica en el contraste entre primera y segunda mora acentuadas en los núcleos silábicos bimoraicos, comportamientos diferentes entre sí, pero que no son pertinentes para la presente discusión.

§ 3. Volvamos al anatolio: se se imagina en esta protolengua una acentuación tonal y ligada a las moras, no a las sílabas, y si se hipotetiza que, al menos en los casos en que actúa la primera regla de lenición, la larga acentuada tiene el acento sobre la primera mora, podemos ya entrever la posible unificación de las dos reglas en una única ley, ya que tenemos un contexto único por las dos leniciones: estas leniciones tienen lugar entre **dos moras vocálicas átonas**:

[-son]	→	[+son]
V	C	V
μ	μ	μ
L		L

Como se puede ver en los ejemplos siguientes, este contexto general de la lenición aparece tanto en la primera regla como en la segunda:

Primera regla de lenición:

V	C	V
μ	μ	μ
H	L	

*láati > dáadi (> lic. tadi)

Segunda regla de lenición:

V	C	V
μ	μ	μ
L		L

*ékwoti > *ékwodi (> lic. esbedi)

§ 4. Después de haber fijado el contexto, resta por formular la ley de lenición. Pero esto no es tan fácil como parece, porque nos encontramos ante un problema típico en la enunciación de leyes fonéticas: el contexto permite dos formulaciones diferentes, una positiva, otra negativa. En el primer caso, el contexto **condicionaría** la aplicación de la ley; en el segundo caso, serían todos los otros contextos posibles diferentes del contexto fijado los que **vetarían** la aplicación de una ley en principio no condicionada (*unbedingt*). Podemos formular así las dos posibilidades:

– Posibilidad 1: Toda consonante sorda se convierte en sonora entre dos moras no acentuadas (es decir, dos moras de tono bajo, *low tone*)

V	T	V	>	V	D	V
μ	μ	μ		μ	μ	μ
L		L		L		L

– Posibilidad 2: (a) Toda consonante sorda se convierte en sonora entre moras vocálicas, pero (b) la presencia de una mora acentuada (de tono alto, *high tone*) bloquea el proceso.

(a) V T V > V D V, (b) excepto si una de las V es H.

Abrir una discusión sobre la preferencia por una o otra posibilidad puede parecer un poco bizantino. De hecho, en el ámbito de la lingüística indoeuropea se han establecido muchas leyes y reglas sólo sobre la base de la constatación de las regularidades en las correspondencias, dejando de lado los aspectos verdaderamente fonéticos de los fenómenos. Las mismas reglas de lenición que pretendo unificar en el presente trabajo fueron formuladas sin plantearse las bases fonéticas que pueden estar en su origen. Pero creo que toda enunciación de una ley o de una regla debe tener una plausibilidad lingüística. En este caso, cada una de las dos posibilidades comporta consecuencias de orden fonético sin duda importantes y divergentes. Consideremos, pues, una y otra.

§ 5. En la posibilidad (1) parece evidente que la causa de la „lenición“, es decir, de la sonorización de las sordas entre vocales, es exclusivamente la copresencia de tonos bajos, no acentuados. Sería pues el tono bajo de las vocales el que determinaría la sonorización. ¿Es éste un fenómeno fonéticamente posible y conocido? La respuesta no está exenta de dificultad. No hay duda entre los fonetistas que las consonantes pueden cambiar el tono de una vocal, y que este cambio pone en relación, por un lado, sonoras y tonos bajos, por el otro, sordas y tonos altos. Es decir, una consonante sonora puede bajar el tono de una vocal con

Si tratta di distinguere quindi formalmente, cioè nel tema, non essendo ciò più possibile nelle desinenze, l'attivo dall'inattivo nel caso, l'acc. com. e n. -an, in cui ormai la distintività è cancellata.

In una fase successiva la nuova tematizzazione si estende a quei temi che potevano essere confusi con quelli inattivi, cioè specialmente con i 'neutri' (ad es. in -r e -n), avendo uscite tematiche omofone ad essi: ad es. *iss(a)r-i-/kessar-a; du(wa)ttar-i/ lic. kbaira; takam-i-/tekan* ecc.¹³

3.2. Nel caso specifico sarebbe *-ih₂* il suffisso di relazione che si presta formalmente bene allo scopo, in quanto serve già a distinguere grammaticalmente e semanticamente proprio dal tema in -o (anat.-a) le formazioni derivatene con funzione in origine ovviamente relazionale (aggettivale) del tipo scr. *ratha-h* „carro“ e *rathī-h* „auriga“, scr. *deva-h* e *devī* o *vka-h* e *vki-h* ecc.

Il suo uso più antico e marcato si avrebbe soprattutto negli aggettivi di tipo arcaico a due terminazioni della grammatica classica (per es. di relazione -ass-a-s/-a-n; part. *-aimm-a-s/*-aimm-a-n), dove proprio l'omofonia di acc. com. e nom.-acc. n. sing. deve aver determinato, come si è detto, la diffusione della 'mutazione'.

Tuttavia pensare per questo -i ad una origine dal suffisso aggettivale i.eo (-ih₂/ieh₂), che veniva utilizzato sostanzialmente con funzione relazionale non sembra opportuno per alcuni motivi evidenti ad uno sguardo appena più attento: 1) perché il suffisso i.eo resta effettivamente attestato in anat. anche con la sua funzione specifica d'aggettivo (luv.: -all-i-s, gen. -allijas, Carruba 1982b; 2) nell'uso del suffisso i.eo c'è una incidenza semantica di variazione di significato, che non ha luogo nel nostro caso, 3) dove *-i ha incidenza distintiva puramente formale (attiva dall'inattivo) solo nei casi diretti (nom., acc.).

L'eliminazione della vocale tematica -a- mediante *-i troverebbe dunque solo un'apparente parallelismo in quella dei temi in -ih₂ dell'i.eo ricordata qui sopra e non può essere adottata come spiegazione analogica.

L'unico -i, che sembra stare in sostituzione di altri temi senza comportare variazioni di significato e senza interferenze con altri temi aggettivali dalle funzioni consuete, sembra essere l'-i del sistema di Caland, che tuttavia, essendo arcaico e restando prevalentemente in composti, non sembra ancora permettere un'analisi reale delle sue funzioni. I resti delle sue attestazioni sembrano indicare che queste forme sono molto arcaiche¹⁴ e che furono sostituite da formazioni più

13 Si tenga presente che in luvio c'è un altro caso in questi aggettivi in cui si ha la stessa terminazione (in -an) il dat. sing. in cui tuttavia essa sembra sempre sintagmaticamente chiara (Morpurgo Davis 1980), anche se la spiegazione puramente analogica della forma non soddisfa del tutto.

14 Cfr. i pur sempre numerosi aggettivi come *harkī-*, e toc. *arki* „bianco“, che conserverebbero -i (cfr. gr. ἀργυρ-) di contro alla sua sostituzione con suffissi vari nelle altre

recenti con altri suffissi. In questo caso si potrebbe prospettare l'ipotesi della sua presenza ed efficacia nella mutazione anatolica.

3.3. Si constata quindi che non esiste una 'mozione in -i', con la funzione ridondante, non documentabile e inaccettabile, di marcare in modo particolare il genere comune (Starke), già di per sé marcato mediante -s, e che essa non viene neppure utilizzata per la costituzione del femminile.

Si tratta in realtà di un processo linguistico di distinzione dei casi diretti dell'attivo del genere comune mediante un morfema puro di relazione (*-i) che prende le desinenze pertinenti (nom. -s; acc. -n) senz'altra implicazione funzionale che la distinzione formale delle forme attive dalle corrispondenti forme dell'inattivo.

Si tratta dunque in realtà di un processo linguistico di introduzione della categoria dell'attivo nel genere comune. Questa distinzione entro il genere comune stesso si ha all'origine solo per le concordanze aggettivali, nelle quali serve a distinguere dapprima formalmente gli acc. com. e neutro, poi per analogia anche il nom. com.

Una volta acquisita la funzione attiva, il morfema si trasmette poi per analogia a particolari categorie di sostantivi (parti del corpo; nomi di elementi naturali; concetti sentiti affettivamente vicini; elementi magici intesi come vivi e attivi ecc.).

In molti casi infatti il procedimento è ancora trasparente anche per i sostantivi: per il sost. (non agg.!) *issar-i*, et. *kessar*, „mano“, il suffisso -i sembra necessario per distinguere questo tema com. in -(a)r dagli analoghi in neutri e inanimati in -ar. D'altra parte *tijam-i* „terra“ può essere stata omologata ai participi in -(m)mi- (cfr. *tija-* „camminare“); o la si è voluta distinguere dai temi neutri (e inattivi) in -an, i.eo *-om (ad es., et. *tekan* avanti), se si tiene presente che la terra era forse considerata dai Luvi come animata per eccellenza.¹⁵ E così via.

lingue. Benveniste 1984, 80, ricorda come la forma in -i ricorra sia nel primo elemento del composto che alla fine, ad es. gr. ἄνδρακις e lat. *proclivis*, nei quali ultimi la funzione di formante aggettivale è certo fondamentale, cfr. Stang 1973.

In riferimento a quanto veniamo dicendo della mutazione luvia, forse c'è un rapporto originario col fatto che l'-i- di Caland sostituiscia anch'esso in realtà molto spesso neutri in -s e aggettivi in -r-, -n- e sim.

15 Luv. cun. *tijami* e ger. *takami* sono a favore della relativa antichità del fenomeno in Anatolia, mantenendo essi *-nt-. A questo punto vorrei ricordare che *tijam-i* è la prova che il fenomeno non ha nulla a che fare con la presunta animatazza del morfema *-i- (e naturalmente ancor meno con la funzione di femminile). Infatti il sostantivo acquisisce questo carattere mediante il suffisso -ant: *tijamant-i-s*, mantenendo anche -i della 'mutazione'.

evidentiert, die sich nach der Wirkung von Kuipers Regel mit dem lokativischen *-i erweitert in lat. *prae* (Adv.) „vorne, vor“ erhält, in der Lindeman-Variante **p̥r-áH(2)* > **p̥r-á* (> griech. *πρᾶ* (Adv.) „daneben, entlang“) auch genauso mit dem lokativischen *-i erweitert im griech. *πρᾶ* (Adv.) „idem“ (Hajnal 1992: 214). Neben dem Lok. Sg. I **(dh)gʼhm-é* des Nominalstammes **dhegʼh-em-* „Erde“ wurde die Form **(dh)gʼhm-áH(2)* < **(dh)gʼhm-éH(2)* evidentiert, die sich nach der Wirkung von Kuipers Regel mit dem lokativischen *-i erweitert in der Lindeman-Variante **(dh)gʼhm-áH(2)* > **(dh)gʼhm-á* (> **(dh)gʼhm-á* < Lok. *-i im griech. *χωμαί* erhält (Hajnal 1992: 217 ff.). In der ursprünglichen Form **(dh)gʼhm-áH(2)* kann man dies im lit. *žmogūs*, -*aūs* „Mann“ < **(dh)gʼhmaH(2)-gʼH(2)-ús* „auf der Erde gehend“ mit der Nullstufe der Wurzel **gʼúH(2)-* „gehen“ und **-ú-* erkennen, vgl. griech. *πρέσβος* (m.) „alter Mann“ < **pres-gʼH(2)-ús* „vorn (Gen. Sg. **pr-és*) gehend“ (Fraenkel: 1318, ohne morphologische Erklärung des lit. **žmo-*). Die Etymologie des lit. *žmogūs* bestätigt Hajnals Rekonstruktion **(dh)gʼhm-áH(2)*, die auch die Grundlage zur Entstehung des griech. *χωμαί* war. Der vorausgesetzte Richtungskasus auf **-aj* (Solmsen 1911: 165–7) bzw. der Lokativ auf **-a* (Lühr 1979: 131; Klingenschmitt 1994: 241) konnte also aus dem Auslaut **-éH(2)* (Hajnal 1992: 214) nach Kuipers Regel entstehen: **(dh)gʼhm-á* < **(dh)gʼhm-áH(2)* < **(dh)gʼhm-éH(2)*; **pr-á* < **pr-áH(2)* < **pr-éH(2)* usw.

4.5 Uride. Lokativ Sg. I auf **-e/o* und auf **-eH(2)*

Das Material in den einzelnen ide. Sprachen, aufgrund dessen es möglich war, den Lokativ Sg. I auf **-e/o* zu rekonstruieren, weist auf die lokativische und direktivische Bedeutung der Formen, z. B. aksl. *stojati na kamene* (wo?) : *pasti na kamene* (wohin?), griech. *πρό* (Adv.) „vorne, vorwärts“, urslaw. **doma* (Adv.) „domi, domum“. Genauso eine Doppelbedeutung hat das Material, das auf den Lokativ Sg. I *-eH(2)* weist, z. B. griech. *πρᾶ* (Adv.) „daneben, entlang“ < **p̥r-á* < **p̥r-áH(2)* < **p̥r-éH(2)* „auf der vorderen Seite, vorne“ < **per-* „vordere Seite“, lit. *aĩt*, älter *ania* (Präp.) „auf (wo?)wohin?“ < **H(2)ánt-a* (Lühr 1979: 131) < **H(2)ánt-aH(2)* < **H(2)ant-* „vordere obere Seite“, griech. *χαμαί* (Adv.) „auf der Erde, auf die Erde“. Der Austausch der direktivischen und lokativischen Bedeutung ist eine Eigenschaft, die die einzelnen ide. Sprachen auch für den Lokativ II bestätigen. Die Formen **pr-é* : **pr-ó* : **pr-aH(2)*; **(dh)gʼhm-é* : *x* : **(dh)gʼhm-a(H(2))* sind deshalb Lokative. Hajnal 1992: 213 f., verband den Lokativformanten **-eH(2)* mit den ide. Kollektiva auf **-H(2)*,

ai. *p̥rva-*, urslaw. **pravz* wie auch lit. *pirmas* usw. können aus den Kasusformen des **per-* mit Laryngalendung gebildet werden. Eine andere, alternative nichtlaryngalistische Erklärung der Länge im urslaw. **p̥rvz* und **pravz* Furlan in Bezlaž, Etimološki slovar slovenskega jezika III (Ljubljana 1995), 105.

mustern bekannte endungslose Lokative der uranat. **ā*-Nominalstämme sind, die ihrem Ursprung nach Kollektiva auf **-H(2)* (Typ heth. *ḫassā* bzw. lyk. *lada*) haben, ist es möglich, dass sich der Formant **-eH(2)* genau aus diesen endungslosen Lokativen selbstständigte. In solchem Falle wären die Formen des Typs **pr-é* : **pr-ó* bzw. **(dh)gʼhm-é* formbildend verschieden von **pr-aH(2)* bzw. **(dh)gʼhm-a(H(2))*, und die analoge Übertragung des Auslauts der endungslosen Lokative auf **-eH(2)* > *-aH(2)* > **-a* würde aus den Zeiten der Wirkung des quantitativen Ablauts stammen. Bedenken in Hajnals Erklärung des Formants **-eH(2)* bringt die Tatsache hervor, dass litauische Dialekte Lokative Singular auf *-u* der thematischen Stämme haben, die man aus der Lokativendung **-H(2)* herleiten kann, z. B. *galū* „am Ende“ < *gāltas* „Ende“, *šonu* „auf der Seite“ < *šonas* „Seite“ (Schmid 1973: 296). Diese Lokative bestätigen, dass neben dem lokativischen **-e/o* und **-eH(2)* auch das konsonantische lokativische **-H(2)*²⁰ bestand. Dasselbe lokativische **-H(2)* könnte man auch in den Adverbien thematischen Ursprungs voraussetzen, die Larocche unter der Adverbialendung **-ō* verband und dabei so wie beim hethitischen Direktiv aufgrund der vorwiegend direktivischen Bedeutung der historisch belegten Formen zweifelte, dass sie instrumentalen oder ablativen Ursprungs wäre. Die lokativische und direktivische Bedeutung des griech. *ὀπίσσω* (Adv.) „zurück, hinten“ zeigt, dass man den Auslaut der Adverbien thematischen Ursprungs des Typs griech. *πρόσσω* (Adv.) „vorwärts“ < **pro-tjo-*, *εἶσω* (Adv.) „hinein, drinnen“ < **en-tjo-*, lat. *alīō* (Adv.) „woandershin“ < lat. *alīus* (Adj.) aus Lokativen auf **-o-H(2)* herleiten könnte und dass man also dabei nicht unbedingt von Instrumentalen in direktivischer Funktion auf **-o-H(1)* (so García Ramón 1997a: 138) oder vom kontrahierten Auslaut **-ō* < **-o-o* (so Dunkel 1994: 21) ausgehen muss. Das lange auslautende **-ō* der Adverbien dieses Typs ist im Griech. und Lat. mehrinterpretativ, da beide Sprachen nicht Merkmale zur Unterscheidung zwischen den Reflexen **-ō* bzw. **-o-H(2)* bieten. Aber lat. *quō* (Adv.) „wohin“, das Larocche in die Adverbien auf

²⁰ Litauische archaische Lokative des Typs *namīē* (Adv.) „domi“, *vilkīē, oriē, artiē, priē, apiē* sind nicht regulär aus dem ide. Lok. Sg. **-o-i* der thematischen Stämme entwickelt (anders Stang, Vergleichende Grammatik der Baltischen Sprachen, Oslo 1966, 182). Der ide. auslautende kurze Diphthong realisiert sich in den baltischen Sprachen, wie auch im Slawischen mit einem akutierten Reflex, z. B. lit. *esi* < ide. **és-ej, arī* (Adv.) „nahe“ < **arīo-i*. Der ide. Lok. Sg. **dōmo-i* würde sich demnach im lit. **namī* realisieren, vgl. *namī-sėda* (m., f.) „wer immer zu Hause sitzt“. Der circumflektierte Auslaut konnte in sekundären oxytonierten Formen des Typs *namīē* unter dem Einfluß des lit. Typs **namī* < **dōmo-i* aus einem kontrahierten diphthongischen Auslaut **dōmo-H(2)-i* (thematischer Stamm) bzw. **pr-óH(2)-i*, **ap-óH(2)-i* (athematischer Stamm) entstehen. Weil im Litauischen der Lok. Sg. auf *-u* aus ide. **-o-H(2)* noch bekannt ist, konnten die lit. Lokativformen thematischen Ursprungs des Typs *namīē* durch eine nachträgliche Lokativisierung mit **-i* entstehen, die Akzentstelle übernahmen sie jedoch nach den ursprünglichen Lokativen des Typs *arī*: **dōmo-H(2)-i* > balt. **rānīe* → *namīē*.

292, OH/MS)⁴²

“If a person lets (his) sheep into a productive vineyard, and causes (it) to be ruined, if it is in fruit (*mianda*), he shall pay 10 shekels of silver per IKU (i.e. a field measure) but if it is bare (*tannata*), he shall pay five shekels of silver.”

The dat.-loc.pl. *iātmiandaš* shows that the Hittite word behind ^{GIS}KIRL₆.GEŠTIN is a plural. The adjective *tannata* “bare, empty”, moreover, identifies it as a neuter (plural) here.⁴³ This implies, that also *mianda* (from *mai-miia* “to grow, prosper”) has to be taken as a neuter plural participle and cannot be a 3.pl.pres. medio-passive (= **miāndari*) since that should have been a singular (*miāri*) according to the normal rule. Interesting but puzzling are the two young variants *m]i-ā-an-da-an* in KBo VI 12 i 27 (= ms. a; the corresponding form of *tannata* is not preserved here) and *dan-na-at-ta-an* in KBo VI 11 i 10 (next to *mi-an-da* in the preceding line!) of which the former can only be a common gender singular, the latter an acc.sg. either neuter or common gender. In KBo VI 11 i 9-10 we thus see both possibilities in one passage.⁴⁴ As noted by H.A. Hoffner⁴⁵ the scribe may have thought of *harnikzi* “he causes to be ruined” as the verb of the sentence although that still leaves the gender difference to be explained in the case of *miāndan*.

(17) *nu-za* KAXU.ĪLA.KU-NU [(RA-4-MA)-NU-K(U-NU-īa)] *pār-ku-ya-e-eš-du eš-tēn* Ē.ĪLA DINGIR.MEŠ-KU-NU-ī[(a-aš-ma-aš)] *pār-ku-ya-e e-eš-du* KUB XV 42 ii 31-33 (NS, w. dupl. KUB XLIII 58 ii 42’-43’, MS – CTH 491.1)

“May you, your mouths and [y]our perso[ns] be pure and may your temples (Ē.ĪLA DINGIR.MEŠ) be pure (*pār-kuūae*)!”

Where the New Hittite copy KUB XV 42 ii 33 has *pārkuūae*, the Middle Hittite manuscript KUB XLIII 58 ii 43’ only preserves *pār-ku*[-], so that this example could not be quoted above under §4.2. It is, however, interesting to note that the Middle Hittite exemplar in the same expression elsewhere oscillates between

⁴² Ed. H.A. Hoffner, *Laws* 103-104.

⁴³ The varia lectio *ta-an-na-an-da* in KBo XIX 9 7’ (= ms. h) must be a mistake for *tannata* maybe made with *mianta* of line 6’ in mind.

⁴⁴ The form *dannattan* can be a regular nom.-acc.sg.n. and is not necessarily an acc.c. as maintained by Hoffner, *Laws* 200.

⁴⁵ *Laws* 200. According to his glossary (*Laws* 320) ^{GIS}KIRL₆.GEŠTIN “vineyard” might be a common gender noun in Hittite because of the “pl.acc. ^{GIS}KIRL₆.GEŠTIN-aš” in §56. It is not unusual for a Sumerogram to have more Hittite readings and one could assume both a common and a neuter gender noun meaning “vineyard” but to explain *miāndan* this way is difficult because the plural of ^{GIS}KIRL₆.GEŠTIN-aš. Besides, the latter form might also be a dat.-loc.pl. (and thus remain neuter) “(harvesting) in the vineyard”.

parkui and *parkue*: compare KUB XLIII 58 ii 11’-12’ É.DINGIR.MEŠ ...] / *pār-ku-i e-eš-du* and ibid. 23’ [É.] [DINGIR.MEŠ-KU-NU-īa] *aš-ma-aš* [Q]A-TAM-MA] *pār-ku-e e-eš-du*. Both these forms as well as the room available in the break after *parku*[- in ii 43’ may lead us to expect a similar spelling there too instead of the older form *pārkuūae* preserved in KUB XV 42 ii 33. This may imply that KUB XLIII 58 was not the copy serving as a *Vorlage* for KUB XV 42.

(18) [(m)]*ā-a-an lu-uk-ta-at n*[(U A-BI LUGAL ĩal-za-iš ku-u-uš ar-ĥa ku-iš pē-ĥu-te-et)] / [(TÜG)]-ZU-NU ^{TÜG}*iš-ĥi-al-še-me*[(=et-ta ku-ti na-at-ta eš-ĥa)-aš(-kán-ta)] KUB XXXVI 104 obv. 17’-18 (CTH 8, OS but dupl. KBo III 34 i 19-20, NS)

“When it dawned, the father of the king called out: ‘Who brought these (men) away? Why (are) their clothes and their girdles (^{TÜG}*išĥia*[=] not covered with blood (*ešĥaškanta*)?’”

Because the essential nom.-acc.pl.n. *ešĥaškanta* is preserved only in the New Script copy and not in the Old Hittite manuscript, this passage is given here instead of above under §2.1.

4.4 The following examples can be found in New Hittite manuscripts without a preserved Old or Middle Hittite forerunner. Already partly quoted above as (6) is:

(19) *ka-a-aš-ya ma-aĥ-ĥa-an URUDU pa-aĥ-ĥa-aš-nu-ya-an-za nam-ma-ya-ra-aš uk-tu-ri-[(iš)] ke-e-ia-ya* É.DINGIR-LIM QA-TAM-MA *pa-aĥ-ĥa-aš-nu-ya-an-da e-eš-du* KBo IV 1+ obv. 8-9 (w. dupl. – CTH 413, NS)⁴⁶

“Just as this copper (is) durable and subsequently everlasting, may this temple (*kē*= É.DINGIR-LIM) complex too be likewise durable (*paĥĥašnuūanda*).”

This text belongs to the genre of foundation rituals of which CTH 414, 415, 725 and 726 are other examples. For the latter four numbers an early composition date can be assumed because of the existence of old copies and/or on the basis of older grammatical traits.⁴⁷ An older original for CTH 413 cannot be identified and this particular composition might even be young itself, an influence of older texts within the same genre is a distinct possibility, however. Note also the fact that the duplicate KUB II 2 (CTH 413B) is copied on a

⁴⁶ Ed. G. Kellerman, *Diss.* 126-127, 134.

⁴⁷ For CTH 414 see G. Kellerman, *Diss.* 7 and 75-85; for CTH 415.1, although preserved in New Hittite copies only, the use of the Hittite possessive pronoun, the occurrence of *-iezzi* spellings for the 3.sg.pres. forms of *-ia*-verbs, spellings such as *menahanta* clearly betray the existence of an older Version; for CTH 725 see H.-S. Schuster, *HHB* 63-64; for CTH 726 see J. Klinger, *SBOT* 37, 636-637.

1907:622) aufkam⁴. Der antike Pflug ist aus mehreren bildlichen Darstellungen und dichterischen Beschreibungen bekannt, wobei in diesem Falle die Pflugschar bereits aus Metall gefertigt war und mit Zugtieren (meist Rindern bzw. Ochsen) gepflügt wurde. Die Funktion des Pfluges bestand darin, die Erde aufzureißen, beiseite zu wälzen und eine Furche zu ziehen, um den Boden für das Saatgut bereit zu machen. In den homerischen Epen wird der Vorgang des Pflügens folgendermaßen dargestellt:

[...] der Pflug wurde in Parallelfurchen in einem Zug (XVIII 375) von einem Ackerrand zum anderen gezogen, dort gewendet und im Gegenzug zurückgeführt, und es versteht sich, daß der Pflüger auf geradlinige Führung des Pfluges achten mußte. Da der Pflug starr war, setzt dieses Verfahren voraus, daß die Scholle von der Schar nur aufgerissen und nach vorn emporgeschoben, nicht nach einer Seite umgelegt wurde. Die Unzulänglichkeit des griechischen Pfluges ist schuld daran, daß er noch in klassischer Zeit die Verwendung der Handhacke auf dem Acker nicht entbehrlich machen konnte“ (Archaeologica Homeric, Bd. II S. 103)⁵.

Odyssee 18,374f.⁶:

τετράγων δ' εἴη, εἴκοι δ' ὑπὸ βῶλος ἀρότροφ· τῷ κέ μ' ἴσοις, εἰ ὄλακα διηγεκέα προταμοίμην.

„Wären es gar vier Morgen, dem Pflug aber wichen die Schollen -: Furchen schnitt ich in einem Zuge; das könnest du sehen.“

Ilias 18,541ff.⁶:

ἐν δ' ἐτίθει νεῖον μαλακῆν, πείριαν ἄρουραν, εὐρέταν τρίπολον· πολλοὶ δ' ἀροτήρες ἐν αὐτῇ ζεύγεα δινεύοντες ἐλάστρεον ἔνθα καὶ ἔνθα· οἱ δ' ὅποτε στρέψαντες ἰκοῖατο τέλασον ἀρούρης, τοῖσι δ' ἔπειτ' ἐν χειρὶ δέπας μελιηδέος οἴνου ὄσκεν ἀνήρ ἐπιών· τοὶ δὲ στρέψασκον ἀν' ὄργους, ἴεμενοι νεοῖο βαθεῖης τέλασον ἰκέσθαι· ἡ δὲ μελίτινερ' ὄπισθεν, ἀρηρομένη δὲ ἔφοκε χρυσείῃ περ ἑοῦσα ...

„Weiter schuf er ein lockeres Feld, ein fettes Gelände, breit und dreimal gepflügt; und viele ackernde Bauern trieben und wendeten hin und her darauf die Gespanne. Aber sooft sie die Grenzen der Flur bei den Kehren erreichten, trat zu jedem ein Mann und gab in die Hand ihm den Becher edelsten Weins; dann lenkten sie wieder zurück in die Furchen, eifrig trachtend, zur Mark der tiefen Flur zu gelangen. Dunkel wurde dahinter das Land und gleich dem gepflügten Boden, obgleich aus Gold ...“

⁴ Got. *hoha*, „Pflug“, das etymologisch mit ai. *sákhā* „Ast, Zweig“ zusammengehören soll, gibt diese ursprüngliche Art des Pfluges wieder. Vgl. IEW S. 523, EWAia II:628, SCHMITT-BRANDT 1998:71.

⁵ Die römischen Landschriftsteller beschreiben einen symmetrischen Pflug, der die Erde zu beiden Seiten wälzt, weshalb der Acker kreuzweise dreimal gepflügt wurde (Lexikon der alten Welt, Sp. 2278).

⁶ Text und Übersetzung nach Tüsculum 1980.

Nach dem Pflügen wurde der Boden also noch mit einer Hacke bearbeitet, um die schweren Erdklumpen zu zerbrechen, und das Feld konnte auch noch mit einer Art Egge geebnet werden; das Saatgut wurde direkt beim Pflügen mittels eines Sätrichters, der am Pflug angebracht war, oder von einem zweiten Menschen, der das Saatgut in die Furchen warf, in den Boden gebracht⁷. Nach der Bestellung des Bodens durch Pflügen, Hacken und Eggen mußte auch für die Bewässerung gesorgt werden, wobei dieser Arbeitsvorgang wiederum in den homerischen Epen ausführlich geschildert wird:

„Der Bauer zieht mit Hilfe einer einteiligen Hacke einen Graben von der Quelle bis zu seiner Pflanzung und räumt – offenbar ist dies der letzte Teil der Arbeit – die noch vorhandenen Hindernisse aus ihm, während bereits das Wasser an ihm vorbei nach abwärts drängt.“ (Archaeologica Homeric, Bd. II S. 105)

Ilias 21,257ff.⁶:

ὡς δ' ὄτ' ἀνήρ ὀρετιγὸς ἀπὸ κρήνης μελανύδρου ἀμ' φετὰ καὶ κήπους ὕδατ' ῥόον ἠγεμονεύῃ χειρὶ μάκελλαν ἔχων ἀμάρης ἐξ ἔχματτα βάλλων· τοῦ μὲν τε προφρόντος ὑπὸ ψηφίδος ἄπασσαι ὀχλεύονται· τὸ δέ τ' ὠκα κατεϊβόμενον κελάρυζει χῶρφ ἐνι προαλεί, φθάσει δέ τε καὶ τὸν ἄγοντα· ὧς ...

„So wie ein grabenziehender Mann aus der dunklen Quelle über Saaten und Gärten den Weg bereitet dem Wasser und den Schutt mit der Schaufel beiseite wirft aus dem Graben; und von dem vorwärtsflutenden werden die sämtlichen Kliesel fortgerissen; so kommt es gestürzt mit rauschenden Wellen jähe über den Hang und schnell überholt es den Leiter: So ...“ (Gleichnis für den von den Skamanderfluten bedrängten Achill)

Solch ausführliche Schilderungen landwirtschaftlicher Tätigkeit finden sich in den hethitischen Texten zwar nicht, es gibt aber dennoch genügend Textpassagen, die ein Bild von der Ackerbautätigkeit der Hethiter zeichnen und aus denen das sprachliche Material zur Ackerbauminologie gewonnen werden kann. Eine Schlüsselstelle für die Bestimmung der Ackerbauminologie ist eine Passage aus einem mythologischen Text, von LAROCHE mit *Dispartition et retour du Soleil* (CTH Nr. 323) überschriften:

VBOT 58 i 29ff.⁸

29 [i-it]-ten-wa^D Te-li-pi-nu-um hal-zi-iš-ten a-pa-a-aš-wa DUMU-YA

30 [na-ak-k]i-iš par-aš-zi te-ri-ip-zi wa-a-tar na-a-i hal-ki-in-na

31 [pi-di]-pāt^{NA} pi-ru-lu-u-wa-ri

⁷ Siehe Reallexikon der Vorgeschichte, Bd. I S. 16.

⁸ Text bei LAROCHE 1965:81ff.; Bearbeitungen bei NEU 1968:142 und HOFFNER 1974:42.

**d^huerno-* abgeleitet ist.³ Die Zuordnung zur *hi*-Konjugation erfolgte erst später (vgl. Eichner 1975: 98).⁴

Dennoch dürfen diese Hinweise auf *mi*-Konjugation nicht dahingehend interpretiert werden, daß die aus dem Urindogermanischen ererbten Kausativa/Iterativa im Hethitischen grundsätzlich nach der *mi*-Konjugation flektieren würden, denn nach der hethitischen *hi*-Konjugation gehen auch durchaus Verben, die mit hoher Wahrscheinlichkeit alte Kausativa/Iterativa fortsetzen.

§ 2 Hier eine Übersicht der bei Oettinger 1979 als möglich angeführten Beispiele:

Hethitisch	Urindogermanische Wurzel
1. ? <i>ār^{hhi}</i> 'zerschneiden, aufteilen' (HEG I: 58f., Oett. 414)	* <i>h₁erk-</i> 'zerschneiden' (LIV 214)
2. <i>hāsš^{hhi}</i> 'gebären, zeugen' (HEG I: 191ff., Oett. 439f.)	* <i>h₂ens-</i> 'zeugen, gebären' (LIV 239)
3. <i>huu^{hhi}</i> 'verfluchen' (HEG I: 308ff., Oett. 329)	* <i>h₂uert-</i> 'schwören' (LIV 260)
4. <i>iskār^{hhi}</i> 'feststecken' (HEG I: 399, Oett. 415f.)	*(s) <i>ker-</i> 'scheren, kratzen, abschneiden' (LIV 503)
5. <i>išpand-/špānt^{hhi}</i> 'libieren, Trankopfer darbringen' (HEG I: 411ff., Oett. 416ff.)	* <i>spend-</i> 'libieren' (LIV 526)
6. ? <i>išapp^{hhi}</i> 'zudecken, verschließen' (HEG I: 432f., Oett. 419f.)	? * <i>step-</i> 'festtreten' (LIV -) od. * <i>stemb^hH-</i> 'sich stützen, sich stemmen' (LIV 541f.)
7. <i>kānk^{hhi}</i> 'aufhängen' (HEG I: 482f., Oett. 420)	* <i>kēnk-</i> 'in der Schwebe sein, hängen (intrans.)' (LIV 290)
8. <i>garāp-/garāp^{hhi}</i> 'verschlingen' (HEG I: 496ff., Oett. 421)	? (s. HEG I: 497)
9. <i>lāuu^{hhi}</i> 'gießen' (HEG II: 3ff., Oett.)	* <i>leh₂-</i> 'gießen' (LIV 360)

³ Anders Oettinger, der vielmehr heth. *du-ua-ar-ni-zi* von einem Nasalpräsenz **d^hur-né-h₁-ti* ableitet (Oett. 151). Dies erscheint unwahrscheinlich, da es dann von ved. *dhārvati* 'beschädigt, verletzt' (anij-Wz. **d^huer-*) getrennt werden und vielmehr zu einer ansonsten nicht belegten zweiten Wz. **d^huerh₁-* gehören müßte (vgl. LIV 140). Zum Ansatz **d^huerno-* s. n. 11.

⁴ Im Keilschriftflußwischen könnte *l(a)urri-* 'brechen' entsprechen (AHP 274). Die finit belegte Form 3.Sg. Prt. *laurita* (Oett. 563) ist allerdings nicht aussagekräftig, da im Luwischen keine 3.Sg. Prt. der *hi*-Konjugation belegt ist. Nach Ausweis des Hethitischen flektierte dieses Denominativum ursprünglich nach der *mi*-Konjugation.

422ff.)		
10. <i>lāg^{hhi}</i> 'neigen' (HEG II: 16f., Oett. 425)		* <i>leg^h-</i> 'sich (hin)legen' (LIV 357f.)
11. <i>māld^{hhi}</i> 'geloben' (HEG II: 109f., Oett. 443f.)		* <i>meid^h-</i> 'feierlich sprechen, verkünden' (LIV 388)
12. <i>mār^{hhi}</i> 'zerwirken' (HEG II: 137f., Oett. 425f.)		* <i>merġ-</i> 'ausschneiden, teilen' (LIV -)
13. <i>šāh^{hhi}</i> 'verstopfen, beschmieren' (Oett. 512)		uranat. * <i>seh₂-</i> 'verunreinigen, beschmutzen' (Eichner 1973: 69f.)
14. <i>šurāp^{hhi}</i> 'nippen' (Oett. 426)		* <i>sreb^h-</i> 'schlüpfen' (LIV 534)
15. <i>šar-az-ki^{hhi}</i> 'setzen' (?) (Oett. 329)		* <i>sed-</i> 'sich setzen' (LIV 465ff.)
16. <i>dāk^{hhi}</i> 'gleichen' (HEG III: 31f., Oett. 425ff.)		* <i>deġ-</i> '(an-, auf-)nehmen, wahrnehmen' (LIV 93ff.)
17. <i>tarš^{hhi}</i> 'dörren' (HEG III: 219f., Oett. 428, 452f.)		* <i>iers-</i> 'vertrocknen, durstig werden' (LIV 579f.)
18. <i>ūrš^{hhi}</i> '(ab)wischen, ernten, leerfegen' (Oett. 428f.)		* <i>uers-</i> 'abwischen, fegen' (LIV 631f.)
19. <i>ūāk^{hhi}</i> 'beißen' (Oett. 444f.)		* <i>ueh₂g-</i> 'brechen, zu Bruch gehen' (LIV 605f.)
20. <i>ūās^{hhi}</i> 'verkaufen' (Oett. 429f.)		* <i>ues-</i> '(ver)kaufen' (LIV 634)

Desweiteren kommen, u. a. aus semantischen Gründen folgende hethitische *hi*-Verben als Kausativa/Iterativa in Frage:

21. ? iter. <i>āns^{hhi}</i> '(ab)wischen' (Oett. 436f.)	?
22. ? iter. <i>ār^{hhi}</i> 'waschen' (Oett. 437f.)	* <i>h₁erH-</i> 'waschen' (LIV 213)
23. ? kaus. <i>harra^{hhi}</i> 'zermalmen, abstoßen' (anders Oett. 505ff.)	* <i>h₂erH-</i> 'sich auflösen, verschwinden' (LIV 242)
24. ? iter. <i>haik^{hhi}</i> '(Tür) verschließen' (Oett. 441)	* <i>h₂ed^hg^h</i> 'drücken' (LIV 227)

der Wurzelsilbe Tür und Tor geöffnet waren. Das Luw. mit kluw. *tappas-* und hluw. *tipas-* läßt einen genaueren Blick auf die anatolischen Verhältnisse zu²⁴. Da kluw. *a* auf grundsprachliches **ē* oder **ō* zurückzuführen ist, reflektiert *tappas-* anat. **nēbes-* (mit Wechsel *n > t* 25 und Verschärfung von **b* nach akzentuiertem Kurzvokal²⁶); in hluw. *tipas-* weist das *i* der Wurzelsilbe auf grundsprachliches **ē*²⁷, womit für das Luwische ein ablautendes Paradigma **tības-/tīpas-* < anat. **nēbes-/nēbe/ōs-* mit akrostatischer Akzentuierung angesetzt werden kann:

N.-A.:	idg. * <i>nēb^h-es</i>	anat. * <i>nēbes</i>	kluw. <i>tāpas</i>	<i>ta-ap-pa-aš-ša</i> 28
			hluw. <i>tēpis</i>	<i>ti-pa-sa</i>
Gen.:	* <i>nēb^h-es-os</i>	* <i>nēbes-as</i>	<i>tāpas-as</i>	<i>tappas-š-ašša(i)-</i>
Lok.:	* <i>nēb^h-es-i</i>	* <i>nēbes-i</i>	<i>tāpas-i</i>	<i>tap-pa-š-i(i)</i>

Auch hier hat Analogie gegriffen, indem das Keilluwische den schwachen Stamm verallgemeinert hat, das Hieroglyphenluwische hingegen den starken Stamm. Jedenfalls ist soviel ersichtlich, daß das anat. Wort für 'Himmel' einen grundsprachlichen akrostatisch akzentuierten *s*-Stamm voraus- und mit analogischen Ausgleichen fortsetzt.

Ein proteroikinisches Paradigma, für das ebenfalls verschiedene Erklärungen vorgebracht wurden²⁹, setzen heth. *ais*, *issas* „Mund“³⁰ und kluw. *āās*, **āsš* fort. Etymologischer Anschluß wird in ved. *āś-*, aw. *āh-* „Mund, Gesicht, Anlitz“, lat. *ās-* „Mund, Gesicht“ gefunden, die einen Stamm **h₃éh₁-s-* für das Indogermanische voraussetzen sollen³¹. Da aber heth. *ais* auf ein Suffix *-V_s* weist, nimmt EICHNER³² analogische Vollstufe des Suffixes *-es-* für den Nominativ an³³:

N.-A. idg. * <i>h₃éh₁-s</i>	→	voranat. * <i>h₃éh₁-es</i>	heth./kluw. <i>a-i-iš</i> , <i>a-a-aš-ša</i> 34
Gen. * <i>h₃h₁-és-os</i>	>	* <i>h₃h₁-és-os</i>	<i>iš-ša-aš</i>
Lok. * <i>h₃h₁-és-i</i>	>	* <i>h₃h₁-és-i</i>	<i>iš-š-i</i>

24 Vgl. zu den Details STARKE 1990:97ff.

25 Vgl. MELCHERT 1994:229.

26 Vgl. MELCHERT 1994:230, 242, Starke 1990:99.

27 Vgl. MELCHERT 1994:263, Starke 1990:99.

28 Von CLL 208 als Sg.Nom.-Akk. verbucht, von STARKE 1990:97 als Pl.Nom.-Akk.

29 EICHNER 1973:84 Anm. 5, 1978:162 Anm. 77; LINDEMAN 1997:49f.; MELCHERT 1994:115f., ... the ablaut possibilities for this archaic noun are too numerous ...“ (MELCHERT 1984:101 Anm. 55)

30 Belege in HW² 48ff.

31 EWAia I:182.

32 EICHNER 1973:84 Anm. 5

33 EICHNER 1973:84 Anm. 5 schließt auch Suffixersatz (-is- statt -es-) nicht aus.

34 Von CLL 34 als Sg.Nom.-Akk. verbucht, von STARKE 1990:97 als Pl.Nom.-Akk.

Dieser Ansatz ist in der Form nicht unproblematisch und bedingt eine klare Stellungnahme zu der Frage, ob anlautender Laryngal **h₃* zumindest im Hethitischen als *h* bezeugt ist oder nicht³⁵. Anders gefragt: gibt es konkrete Beweise dafür, daß der wurzelschließende Konsonant Laryngal **h₁* ist? Diese Frage beantwortet SCHRJVER 1991:55, der für das Lateinische ein grundsprachliches Rekonstrukt **h₃eh₁(o)s-*, *h₃eh₁(e)s-* ansetzt, folgendermaßen: „That the internal laryngeal was **h₁* is shown by Hitt. -i- < *-e- (unless the latter is analogical after other *s*-stems)“. Nimmt man aber an, daß **h₃* zumindest im Hethitischen im Anlaut bezeugt sein kann, ist der oben gegebene Ansatz nicht haltbar. Aus diesen Gründen geht MELCHERT 1994:116 von einer idg. Wurzel **h₁éh₁-* aus, einer Lautkombination, die im Lateinischen und Vedischen wohl zum selben Ergebnis führt wie **h₃éh₁-*. Da **h₁* als neutraler Laryngal das schwächste der drei idg. Laryngalphoneme ist, kann das **ō* der Wurzelsilbe das Resultat von **h₃* sein, da *o*-Stufe der Wurzel kaum in Frage kommt³⁶. Sowohl ein **h₃éh₁-s* als auch ein **h₁éh₃-s* führen m.E. zu lat. *ōs* und ved. *āś-*: **h₃éh₁-s* > **h₃ēs* > *ōs* (oder bleibt **ē* auch in Umgebung von **h₃* als **ē* erhalten?³⁷) bzw. **h₁éh₃-s* > **h₁ōh₃-s* > *ōs*.

Nun weisen aber heth. *ais* und kluw. *āās* auf eine (zumindest) anat. Vorform mit einem vollstufigen Suffix *-es-*. Es stellt sich somit die Frage, ob die Vollstufe des Suffixes aus dem Indogermanischen ererbt ist oder nicht. EWAia führt s.v. *āś-* als idg. Grundformen sowohl **h₃éh₁-s-* als auch **h₃éh₁-es-* (heth. /*aiš*/) an. Die Entwicklung von **h₃éh₁-s-* > ved. *āś-* ist kein Problem. Wie werden aber die idg. Ansätze **h₃éh₁-es-* oder **h₁éh₃-es-* in den Einzelsprachen fortgesetzt?

Es geht hier sowohl um die Problematik der relativen Chronologie der Laryngalwirkungen – d.h. in welcher Reihenfolge und mit welchen Resultaten schwinden die einzelnen Laryngale in einer Lautfolge **h₃éh₁-es-* bzw. **h₁éh₃-es-* – als auch um Frage, welche Formen und morphologische Prozesse bis in die idg. Grundsprache zurückprojiziert werden können – d.h. sind die postulierten Grundlagen der heth. und kluw. Belege bereits für die Grundsprache anzusetzen, wie Rekonstrukte in den etymologischen Wörterbüchern oft glauben machen, oder erst für das Anatolische.

Gehen wir zuerst davon aus, daß beide Rekonstrukte **h₃éh₁-es-* bzw. **h₁éh₃-es-* für die Grundsprache Geltung haben. LINDEMAN 1987:117f. hat folgende chronologische Abläufe für die Grundsprache vorgeschlagen: (1) der Laryngal färbt benachbartes³⁸ *e*; (2) es folgen qualitative und quantitative Ablauterscheinungen; (3) das Anatolische verläßt den grundsprachlichen Sprachverband; (4) in den nicht anatolischen Sprachen fallen die drei laryngalen Pho-

35 MELCHERT 1987, 1994:72; OFTTSCH 1995.

36 MELCHERT 1994:116.

37 Wie idg. **h₂ē* > heth. *hē*, vgl. EICHNER 1973.

38 In seiner Aufstellung geht LINDEMAN 1987:117f. zwar nur von der postvokalischen Stellung der Laryngale aus, da aber auch antevokalischer Laryngal färbt, ist (bis auf das Phänomen der Ersatzdehnung) die Annahme reversibel.